



Pensieri di fine-inizio anno

Questi giorni del passaggio sembrano richiedere resoconti, desideri e buoni propositi. Mi lascio condurre dalle 'parole in libertà' che mi si affastellano davanti, anche se probabilmente risulteranno un po' anomale rispetto a quelle che la circostanza richiederebbe.

È che vivo sempre questa parte dell'anno con un qualche disagio: affetta da incapacità cronica di aderire al clima generale e alle sue consuetudini.

Faccio parte di quella sparuta minoranza che non fa presepi e alberi di Natale.

Ricordo ancora lo stato d'animo provato da bambina: è difficile emanciparsi dal 'così fan tutti' quando si è piccoli, avverti solo stridore per ciò che ti trovi a fare, senza riuscire a immaginare possibilità differenti.

Nel tempo ho fatto esercizio di risemantizzazione per glorificare le feste.

Ma quel sottofondo di disagio rimane per via della dissonanza con la musica ufficiale.

Non che per me questo periodo non abbia alcun significato, tutt'altro!

Sono una non credente profondamente religiosa (l'ho presa in prestito da Albert Einstein), perciò il vocabolario è un po' diverso, le immagini sono diverse, ma lo stupore credo che sia sempre il medesimo.

Per rimanere con Einstein "esseri umani, vegetali, o polvere cosmica, tutti danziamo al ritmo di una musica misteriosa".

Stupore e mistero del racconto della Nascita, così come del racconto di ogni nascita, e della Vita in tutte le sue forme.

Stupore e mistero dell'ingegnosa creatività della natura.

Stupore e mistero di un verso che sprigiona una corsa di immagini, di una musica che scioglie i tuoi contorni.

Stupore e mistero di un nome da tenere dentro e pronunciare, di un corpo da toccare, di occhi in cui guardare.

Stupore e mistero sono ingredienti di cui non si può proprio fare a meno. Di essi è fatta la meraviglia, ed è questa emozione che, in questi giorni di passaggio, mi sento di augurare, più di ogni altra cosa, a tutti quanti noi uomini e donne.

Cosa c'entra con i canonici 'felicità', 'abbondanza', 'successo'? Niente e tutto.

Leggevo ultimamente di alcune ricerche fatte dagli americani su soggetti in 'stato di meraviglia': ebbene pare che chi ne venga colpito manifesti molta meno impazienza, sia più collaborativo, attenui i livelli di ansia, attivi una sorta di 'modalità collettiva' in cui si sente parte di un tutto e si predispone ad essere in dialogo.

Ovviamente è necessario lasciarci prendere dalla meraviglia! e in questo il tempo gioca una parte da comprimario. Il fotografo Luigi Ghirri, da dentro la sua



ricerca sullo sguardo, osservava che in una società in cui non c'è il tempo per fermarsi si è destinati a diventare ciechi, "divoratori insaziabili senza più meraviglia".

E ciechi già siamo su molte cose. Auguriamoci di aprire gli occhi e di guardare. Di meravigliarci scorgendo ogni volta nel mondo qualcosa da scoprire o da riscoprire.

L'arte è di certo via di accesso importante alla meraviglia. Così pure la scienza, sì anche la scienza, se non si veste di arroganza e onnipotenza (che quella non è scienza, ma delirio).

E quanto è perfido e non casuale allora quel sistematico disinvestimento (o asservimento a seconda delle situazioni) su entrambe, arte e scienza, a cui sono alacramente intenti i nostri governanti!

Ma

"[...] se è vero che, per me (come dico e ridico) è politica tutto, a questo mondo, non è poi tutto, invece, la politica [...]: amo, così, quella grande politica che è viva nei gesti della vita quotidiana, nelle parole quotidiane (come ciao, pane, fica, grazie mille): (come quelle che ti trovi graffite dentro i cessi, spraiate sopra i muri, tra uno slogan e un altro, abbasso, viva) [...]"

(Edoardo Sanguineti).

Come quella che è viva nella parola meraviglia, che credo valga la pena di cercare attivamente, soprattutto in ciò che ci è più prossimo e nel tempo del nostro quotidiano.

Ada Manfreda